| Nome file | data | Contesto | Relatori | Liv. revisione |
|---|---|---|---|---|
| 041126LP2.pdf | 26/11/2004 | LP | AA VV<br>G Pediconi | studium |

# SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO* 2004-2005
# IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
# *LA LOGICA E L'AMORE*

## 26 NOVEMBRE 2004
## 2° SEDUTA

## TESTO INTEGRALE

### SANDRO ALEMANI

Abbiamo pensato di seguire un suggerimento di Raffaella Colombo, dedicandoci alla lettura e al commento di alcuni dei carteggi di Freud. Intendiamo farlo alla luce del tema di quest'anno, *la logica e l'amore*. Questa sera approfitteremo del lavoro di Gabriella Pediconi, cercando di rintracciare nel carteggio Freud-Jung la questione o le questioni inerenti al tema.

### GIACOMO B. CONTRI

Altri persone fra i presenti potranno essere invitate a fare propri interventi su altri carteggi: con Fliess, Abraham, Ferenczi, Silberstein, e altri ancora.

### GABRIELLA PEDICONI

Ci occupiamo del carteggio Freud-Jung [1]. Lavorare intorno ai carteggi potrebbe far pensare che parleremo di questioni private ma proprio per questo vorrei ricordare il tema che ci siamo dati l'anno scorso: la psicopatologia dell'altro. Un carteggio può essere, e di fatto è una documentazione delle vicende personali, ma niente affatto private e storicamente documentabili. Anzi, queste vicende personali hanno fatto la psicoanalisi. Qui si tratta del passaggio alla psicoanalisi in ciascuno dei due protagonisti: vi si può vedere se questo passaggio sia avvenuto o no. Dirò che in Jung non è avvenuto.

E' una questione attuale. Non è una cosa bell'e fatta, come di solito ci viene presentata: scuole, campi già segnati, etc. Leggendo questo carteggio, si può individuare che questo campo è ancora in lavorazione, per la rilevanza delle questioni che vi si agitano.

Il carteggio si svolge fra il 1906 e il 1914. Le lettere sono state ritrovate dopo 40 anni, nel 1955 e pubblicate nel 1973. Lo dico perché nell'*Introduzione* del curatore leggiamo la storia di questo ritrovamento, fino agli accordi che sono stati presi affinché la pubblicazione avvenisse. E' stato un lavoro di rimessa in accordo: ci sono voluti vent'anni per ottenere questo nuovo accordo, realizzato dai due figli di Jung e Freud: quest'ultimo, Ernst, morì nello stesso anno della firma dell'accordo (1970), che egli stesso definì un momento storico.

Fino al 1955 non si sapeva molto di queste lettere. In esse si può vedere anzitutto come i due si sono conosciuti. I primi contatti furono mediati da Bleuler, presso la cui clinica Jung lavorava, a Zurigo. Bleuler fu uno dei recensori degli *Studi sull'Isteria*, e inoltre chiamò Jung a presentare l'*Interpretazione dei sogni* di Freud in un incontro tra medici.

Nel 1906 Jung prende la parola ad un congresso di neurologi e psichiatri a Baden Baden. In quello stesso anno manda un proprio scritto a Freud per farsi conoscere, *Studi diagnostici sull'associazione*. Freud apprezza. Così comincia il carteggio.

Ora vorrei fare un elenco delle principali questioni che vi compaiono, poi qualche esempio.

1) Dare credito alla psicoanalisi: in ambito medico, accademico, ad esempio con appositi congressi. Questi, verrebbe da dire che se li sono inventati, come si vede nel carteggio; poi la nascita della prima rivista di psicoanalisi, lo *Jahrbuch*; così pure la questione americana, ossia il passaggio oltreoceano delle idee freudiane.

2) Ortodossia della psicoanalisi, ovvero ereditare la psicoanalisi.

3) Libido e sessualità.

4) La definizione di che cosa sia propriamente la psicopatologia: in particolare vi si ritrova il dibattito attorno a quale termine sia da privilegiare per descrivere la paranoia, se *paranoia* o *dementia praecox*. Freud, pur ammettendo entrambi, propone di favorire la parola *paranoia*, perché essa individua una situazione clinica, mentre *dementia praecox* è termine più fluido e meno chiaro. Inoltre, vi troviamo l'individuazione di altre categorie della psicopatologia: isteria, nevrosi ossessiva, psicosi (anche nella forma di nevrosi che si difende dalla psicosi), un inizio di lavoro sul feticismo e sulla perversione.

5) Il pensiero fin da bambino, ovvero il complesso nucleare, ovvero l'edipo.

6) La tecnica e il transfert.

Circa il dare credito alla psicoanalisi, Jung si assume da subito il compito di difensore della psicoanalisi e delle idee freudiane. Sembra quasi un'autonomina a curare le pubbliche relazioni della psicoanalisi: si fa propulsore del movimento psicoanalitico fuori Vienna. Gli incontri del mercoledì sera in casa Freud erano cominciati qualche anno prima, nel 1902. In questo lavoro di accreditamento della psicoanalisi, Jung pone questa questione: quanto concedere all'opposizione e alla resistenza?

Nella lettera di Jung 9 J [2] leggiamo: «Il principio supremo che mi sono imposto è stato appunto: cautela col pubblico colto tedesco. Se non ci si sforza di servire tutto ben presentato e appetitoso sul piatto a questo mostro dalle sette teste, il pubblico non ne vuole sapere, come si è già visto in innumerevoli circostanze. E' assolutamente nell'interesse della causa valutare bene tutti gli elementi suscettibili di stimolare l'appetito. Tra questi, purtroppo, c'è ancora, al presente, una certa riserva e l'accenno a un giudizio autonomo nei confronti delle sue ricerche». Jung propone quindi una specie di difesa diplomatica in pubblico delle idee freudiane.

E Freud, avendo ben presente il ruolo giocato da Bleuler in tutto questo, dibatte così (11 F) [3]: «Lei con il Suo superiore cerchi di mediare, mentre io continuo a recitare la parte del testardo e del prepotente, e mi ostino a pretendere dal mondo attuale di inghiottire senza alcuna mitigazione il boccone assai poco appetitoso. Ma La prego di non abbandonare nulla di essenziale per riguardi pedagogici e per compiacenza, e di non allontanarsi troppo da me, quando in realtà mi è così vicino; altrimenti daremo soddisfazione a chi ci vuole manovrare l'uno contro l'altro. Dentro di me, credo infatti che date le circostanze particolari del caso, la migliore diplomazia sia la massima sincerità. Io inclino a trattare i colleghi che si trovano all'opposizione in modo non diverso dai malti che sono nella stessa situazione». Quindi Freud propone di trattare l'opposizione come la resistenza analitica, e propone di non cedere il passo alla resistenza, di non motivare le mosse sulla base di essa. Averne timore sarebbe un modo di lasciare il campo libero alla resistenza. Freud auspica che la resistenza resti una constatazione tra altre, accanto all'offerta delle proprie idee, fondata su solide osservazioni.

Anche Jung si accorge che la resistenza è una resistenza affettiva; così scrive nella lettera 7 J [4]: «Ho visto a sufficienza che la resistenza ha le sue radici negli affetti e so anche che *contro gli affetti* non c'è ragione che tenga». Parole che restano, che fanno da filo in tutte le lettere.

Un'altra porzione di questo dibattito risponde a questa domanda: il problema dell'accreditamento potrebbe essere ricondotto ad una questione lessicale? Cioè: cambiare un po' i termini, le parole che usiamo, potrebbe far sì che gli altri ci intendano meglio? Jung pone a più riprese questa domanda, avendo ben presente ancora una volta Bleuler, che non gradiva certi termini, soprattutto quelli che si riferivano alla sessualità: per esempio *autoerotismo* (Bleuler proponeva *autismo*). Ma lo stesso Jung non era immune da questa tentazione.

In 17 J [5]: «Nel corso delle mie frequenti discussioni con Bleuler, ho visto del resto con estrema chiarezza che l'espressione *libido* e in generale tutti i termini trasposti dalla sessualità nella loro sfera concettuale ampliata (termini che indubbiamente hanno la loro giustificazione) sono fonte di malintesi. O se non altro non sono didattici. Il loro impiego provoca addirittura decise inibizioni emotive, che rendono impossibile tutta l'azione di indottrinamento. Per esempio, sono stato costretto a spingermi in zone quanto

mai remote, per far capire a Bleuler ciò che Lei intende per libido. Non sarebbe pensabile, in considerazione del concetto ridotto di sessualità attualmente in vigore, risparmiare i termini sessuali, per applicarli solo alle forme più estreme della Sua *libido* e, per il resto, adottare un concetto collettivo meno offensivo per *tutto* ciò che è libidico?» Come si vede, è una questione niente affatto meramente terminologica. Freud non lascia spazio a questa tentazione, per esempio in una lettera che scrive dopo il primo incontro personale. [6]

Freud nella lettera 18 F [7]: «...avrei voglia di ripeterLe per iscritto molte delle cose che Le ho confessato a voce, soprattutto che la Sua persona mi riempie di fiducia nell'avvenire e che, per come La conosco, Lei può meglio di chiunque altro portare a termine il mio lavoro». «In questo momento mi disturba anche che i Suoi rapporti con il Suo superiore non siano ancora chiariti (…) E' proprio così: il "complesso personale" scavalca ogni attività intellettuale veramente logica!». «Devo dire che ritengo une specie assai dignitosa di economia quella del comunismo intellettuale, in cui non si sta a controllare minuziosamente che cosa si è dato e che cosa si è ricevuto (...) Sono in grado di apprezzare nei loro motivi i Suoi sforzi di risparmiare agli altri il sapore aspro nell'addentare la mela, ma non credo che avranno successo. Anche se chiamiamo "psicoide" l'inconscio, questo rimane inconscio, e se nella concezione allargata della sessualità non chiamiamo "libido" la spinta impellente, questa rimane pur tuttavia libido, e in ogni deduzione ritorniamo a ciò da cui volevamo sviare l'attenzione mediante un'altra denominazione. Non ci è possibile risparmiarci le resistenze, e allora perché non provocarle? L'aggressione è la migliore difesa, dico io. Forse Lei sottovaluta l'intensità di queste resistenze, quando spera di far loro fronte con piccole concessioni. Ciò che si pretende da noi è, né più né meno, che noi rinneghiamo la pulsione sessuale. E allora professiamola».

In un'altra lettera dirà che la psicoanalisi non ha bisogno del *copyright*, perché è inimitabile, dunque non teme le imitazioni. Lo stesso Freud si accorge, grazie a questa diffusione proposta da Jung, delle diverse posizioni di tanti intellettuali, medici e psichiatri del suo tempo. E' un momento di elaborazione e di incontro comune di tanti altri, ad esempio scambiando commenti sui saggi via via pubblicati da molti loro colleghi. E' interessante vedere come si muovono insieme.

Sulla questione dell'ortodossia psicoanalitica, ovvero dell'ereditare la psicoanalisi: Jung si pone subito in una posizione che posso riassumere in questa domanda: si tratta di credere alla psicoanalisi? Nella lettera 19 J [8]: «...sono ancora ben lontano dal vedere chiaro. Comunque ho la sensazione di avere compiuto interiormente un passo avanti quanto mai sostanziale dal momento in cui L'ho conosciuta personalmente, perché ho l'impressione che sia assolutamente impossibile capire a fondo la Sua scienza se non si conosce la Sua persona. Quando tante cose ancora sono oscure per noi, che ci troviamo lontani, solo la fede può esser d'aiuto; e mi pare che la fede migliore e più efficace sia quella di conoscere la Sua personalità. La mia visita a Vienna ha quindi rappresentato per me una vera conferma, una "cresima"».

### GIACOMO B. CONTRI

E' andato a Nazareth. Aggiungo una personale testimonianza: nei primi anni settanta, io ero sbalordito di fronte al fatto che nel mondo lacaniano parlavano così: credere o non credere. Bisogna credere a Freud: o abbiamo il transfert su Freud, e allora è fatta; altrimenti…

### GABRIELLA PEDICONI

Freud, dal canto suo, non la mette così, ma punta sull'ortodossia del soggetto. Più avanti – il filo passa attraverso tutte le lettere – parlando di un tale Strohmayer, egli scrive nella lettera 125 F [9]: «Gli ho detto che, nonostante le sue riserve, egli è uno dei nostri, perché noi non pretendiamo la cieca ripetizione delle nostre idee e ognuno dei miei seguaci aspetta a ritenersi convinto, finché non abbia tratto la convinzione dal suo stesso lavoro». Ecco, questo è il passaggio in proprio alla psicoanalisi. Su questo io mi sono domandata: come mai Jung non ha chiesto l'analisi a Freud? Come ha potuto pensare di passare alla psicoanalisi senza fare l'analisi? Che lo stesso Freud non abbia mai pensato alla rilevanza di questi punto? Anche Adler non aveva fatto l'analisi, anche lui si è dissociatato. Ma Stekel, al contrario, aveva fatto l'analisi con Freud.

Questione densa di conseguenze, non solo per quanto riguarda la possibilità di ereditare la psicoanalisi, cioè di diventare analisti facendo l'analisi, ma anche perché fa luce circa il motivo della rottura finale. Questa rottura è stata motivata da Jung come risposta ad un trattamento improprio, da parte di Freud, degli

amici come fossero pazienti: egli trattava le resistenze che incontrava in loro come quelle che incontrava dal divano: proprio questo mi faceva pensare al nostro Seminario dello scorso anno, circa il trattare con la patologia dell'altro. Mi sembra che quello che qui Jung chiama spesso *complesso paterno* abbia a che fare con l'ingiustizia che egli vuole vedere in questo trattamento, ingiustizia accomunata all'idea di sottoporsi. Questa parola si può anche scrivere con il trattino: *sotto-porsi*. In una lettera Jung dice: «è insopportabile il pensiero di venire dopo».

In effetti, a proposito di ortodossia-fede, le due concezioni sono distinte: Freud è sull'ortodossia, Jung sulla fede. Ma anche nel tema padre-padrone, c'è il sottoporsi. Invece ad una eredità non ci si sottopone, ma la si rileva e se mai la si sottopone a beneficio d'inventario.

Ancora circa il passaggio di eredità da Freud a Jung, esplicitato moltissime volte dallo stesso Freud che gli scrive frasi come: «Lei manderà avanti il mio lavoro», «meglio Zurigo che Vienna», fino ai passaggi nelle intestazioni. Questi sono fantastici perché mostrano l'andamento nella relazione: «caro collega, caro amico e collega, caro amico, caro amico ed erede»; poi invece: «caro amico, caro amico e collega, caro collega, stimatissimo collega», e poi niente più. Nell'aprile 1914 hanno smesso di scriversi.

Da parte di Freud c'è dunque investimento su Jung come erede, c'è una proposta esplicita, detta più volte. Certo, perché esso diventi una costituzione, ci vuole tempo. In questo caso l'investimento non ha fruttato, o forse non è riuscito? A Freud è occorso tempo per constatare che non fruttava. Forse Freud non aveva capito Jung? Non credo si tratti di questo.

Diventa più chiaro come i due intendono questo passaggio dopo il secondo incontro personale, cioè dopo la seconda visita di Jung a casa Freud. Ma si può dire che a Jung il complesso paterno sia sempre *rimasto qui*, come qualcosa che non ha avuto elaborazione, essendo rimasto sempre il punto di elaborazione. Si può parlare di fissazione?

Nella lettera 138 J **[10]**, dopo questo incontro, Jung scrive: «Avevo l'impressione che la mia insistenza sullo spiritismo Le riuscisse troppo sciocca e forse sgradita, data l'analogia con Fliess (follia!) Poco fa però, l'impressione suscitata dalla paziente di cui parlo qui sopra è tornata ad afferrarmi intensamente. (...) Se esiste una psicoanalisi, deve esserci anche una "psicosintesi", che costruisce il futuro secondo le stesse leggi».

E poi Jung si mette a dire: «L'ultima sera trascorsa da Lei mi ha liberato interiormente, nel modo più felice, della sensazione opprimente della Sua autorità paterna. Il mio inconscio ha festeggiato questa impressione con un grande sogno, che mi ha tenuto occupato per alcuni giorni, e la cui analisi è giunta felicemente a termine proprio adesso. Spero ora di essere libero da inutili seccature» – qui siamo a pagina 233, ma nell'ultima pagina di parla della stessa cosa, quindi non si è liberato della seccatura – La Sua causa deve fiorire e fiorirà, questo mi dicono le mie fantasie di gravidanza, che Lei alla fin fine ha ancora colto felicemente».

Freud risponde (139 F) **[11]**: «E' notevole il fatto che la stessa sera nella quale io La adottai formalmente come figlio maggiore e La consacrai come successore e principe ereditario – *in partibus infidelium* – che quella stessa sera Lei mi spogliò della dignità di padre, azione che a Lei sembra essere tanto piaciuta quanto a me, per contro, l'investitura della Sua persona. Ora temo di dover ricadere nei Suoi riguardi nella parte del padre, parlando della mia reazione alla storia degli spiriti che si fanno sentire battendo dei colpi». Spiego: mentre parlavano in casa Freud, sentirono dei mobili scricchiolare, e questo fu molto sottolineato da Jung, attratto dalla relazione fra questi rumori, mentre qui Freud mette anche con una certa ironia, entrando nel dettaglio: «...debbo farlo, perché le cose stanno diversamente da quanto Lei, altrimenti, potrebbe credere. Io non nego dunque che le Sue storie e il Suo esperimento mi abbiano fortemente impressionato. Dopo che Lei fu andato via mi proposi di fare delle osservazioni, ed ecco qui i risultati. Nella mia prima stanza vi è uno scricchiolio continuo, là dove le due pesanti stele egiziane sono posate sui ripiani di quercia della libreria. La cosa è dunque troppo evidente. Nell'altra stanza, là dove l'abbiamo udito, lo scricchiolio è molto raro. Dapprima volevo considerare con una prova se il rumore, così frequente durante la Sua visita, fosse completamente cessato in Sua assenza; invece da allora si è ripetuto alcune volte, ma mai in connessione con i miei pensieri e mai quando pensavo a Lei o a questo Suo problema specifico. (Anche in questo momento no, aggiungo come sfida) (...) i mobili se ne stanno davanti a me esanimi, come ma natura sdivinizzata davanti al poeta dopo che gli Dei della Grecia se ne andarono. E allora mi rimetto i dignitosi occhiali di padre e ammonisco il caro figlio a mantenere la testa fredda e a preferire di non intendere certe cose piuttosto che sacrificare troppo al desiderio di intendere; ancora scuoto il saggio capo a proposito della psicosintesi e penso: ecco come sono i giovani, in realtà sono in grado di provare gioia solo nelle cose per cui non hanno bisogno della nostra guida, verso le quali noi, con il nostro fiato corto e le nostre gambe stanche, non

possiamo seguirli». E non finisce qua, ma documenta un suo pensiero circa le coincidenze: «Anche a me è successo di dare importanza a certe coincidenze. Mi sono accorto, lavorando su questo, che avevo appoggiato sulle coincidenze dei pensieri miei, che erano rimasti fino ad allora non elaborati». Poi conclude: «Ci vuole una certa condiscendenza per credere in questo modo». Cioè bisogna mettercisi per dare spazio a questo modo di pensare: azione imputabile al soggetto che ci crede, mettendosi nella posizione della credenza.

A proposito di questa pretesa risoluzione del complesso paterno, mi è venuto da annotare che qualche settimana prima di recarsi da Freud, Jung aveva deciso di lasciare Bleuler e l'ospedale in cui lavorava, per dedicarsi all'insegnamento e all'attività privata: un altro cambio o passaggio di padre, che credo non sia indifferente per ciò che successe dopo. La liberazione che egli pretese di avvertire e riferì, nel brano citato, a favore di uno spostamento sugli spiriti, in realtà ha coperto una sorta di lutto o distacco da Bleuler.

L'altra cosa che mi ha colpito è che già nel loro primo incontro, Jung si era recato da Freud con grandissime aspettative circa la conoscenza della persona di Freud, e gli scrisse: «Voglio venire da Lei perché ho molte cose da *abreagire*». Ora, metterla sull'abreazione, direi così, non è ancora psicoanalisi. L'abreazione è ripetere, mentre il passaggio alla psicoanalisi è ricordare, ripetere, rielaborare. Quindi, Jung si ferma all'abreazione, non fa il passaggio alla psicoanalisi.

A proposito del passaggio forse più conosciuto, in cui Freud e Jung avrebbero litigato intorno alla libido, non si sono capiti. Ma abbiamo visto che non si trattava di non capirsi. Jung ha capito e poi si è tirato indietro. Jung stesso lo racconta nella sua *Autobiografia*, ancora a proposito di ciò che avrebbe imparato in questo primo incontro con Freud, e dice: «Non era possibile non accorgersi che a Freud stesse moltissimo a cuore la sua teoria della sessualità. Quando me ne parlava, il suo tono si faceva stringente, quasi ansioso, e svaniva completamente il suo atteggiamento critico e scettico. I segni di una strana emozione, la cui causa non mi era chiara, si manifestavano nel suo volto. Avevo la netta sensazione che la sessualità fosse una specie di *numinoso*». Jung racconta che Freud gli avrebbe detto: «Mio caro Jung, promettetemi di non abbandonare mai la teoria della sessualità: questa è la cosa più importante. Vedete, dobbiamo farne un dogma, un incrollabile baluardo – mi disse con passione, col tono di un padre che dica: "promettimi solo questo figlio mio, che andrai in chiesa tutte le domeniche". Con una certa sorpresa gli chiesi: «Un baluardo contro che cosa?» Al che Freud replicò: «contro la nera marea di fango... – e qui esitò un momento – dell'occultismo». Noi l'abbiamo imparato a memoria.

Quindi si trattava dell'individuazione di una precisa alternativa: o la libido, o l'occultismo. Nella risoluzione, Freud è rimasto saldo nella individuazione di ciò che troviamo anche altrove. Se si toglie la sessualità, si toglie la terra su cui appoggiamo i piedi, e resta in mano qualcosa che non si può maneggiare perché non è fatto di niente (così Freud si esprime in un'altra lettera, criticando Bleuler). Al contrario, Jung si è spostato sull'occultismo.

E in effetti sempre Jung dice: «Fu un colpo, che inferse una ferita mortale alla nostra amicizia, sapevo che non avrei mai potuto accettare una cosa simile: ciò che Freud pareva intendere per occultismo era praticamente tutto ciò che filosofia, religione e anche la scienza allora nascente, la parapsicologia, avevano da dire dell'anima». Quindi Jung, per non perdere l'anima, perse Freud e la psicoanalisi.

Sempre a proposito di questa alternativa, in tutto il carteggio si può vedere come il lavoro accorato di Freud consista sempre nel ricondurre Jung al pensiero individuale, anche quando si accorge che l'altro comincia a lavorare su mitologia, magia e archeologia, Anche là dove Freud, per esempio in *Totem e Tabù*, individua i pensieri infantili rielaborati dai nevrotici sotto forma di pensieri religiosi, Jung è animato da un'altra direzione di lavoro: ricondurre il pensiero individuale a quello che chiama in una lettera *pensiero simbolico*. Ecco la speciale alternativa fino alla rottura.

Su questa rottura solo due cose. Anzitutto la forma: quella di Jung è una scelta che, in quanto si oppone alla costituzione del pensiero individuale, anche sessuale, salta quasi completamente il complesso nucleare che Freud va individuando, l'Edipo. Mentre nelle lettere di Freud ci sono commenti sull'Edipo (per esempio, dice che l'Edipo di Sofocle è una nevrosi ossessiva, o comunque si ritrova nei pensieri edipici), tutto questo non c'è mai in Jung, come se l'Edipo fosse una cosa che non lo riguardi. In effetti, pensando al fatto che Bleuler è stato in mezzo tra Jung e Freud (dunque erano tre), pensando alla descrizione del loro viaggio in America con Ferenczi, Jung ne parla grosso modo così: "in tre, in barca ci raccontavamo e ci interpretavamo i sogni". Queste sono fantasie omosessuali, come lo è l'approdo al suo occultismo.

Un esempio estremo in una lettera, la 180 J del 1910 **[12]**, che ha come altre una forma delirante (non è l'unica): «Qui ho a che fare piuttosto spesso col complesso opposto al Suo, quello di educare il

bambino, il che al momento funziona (da poco gli era nato un figlio). (...) Un caso di nevrosi ossessiva mi è sfuggito di mano, al culmine della resistenza omosessuale. Con ciò vengo al mio vero problema, ossia: la successione e il tenore delle resistenze. Deve esserci chiaramente parecchio di tipico, qui. E gradirei molto interpellarLa in proposito: c'è senza dubbio un decorso più o meno tipico delle resistenze, a seconda del sesso, dell'età e della posizione. Spero di cavare da questa ricerca delle scorciatoie e delle strade più dirette, che Lei tuttavia avrà probabilmente già provato. Vorrei quindi approfittarne. Mi pare che l'omosessualità sia una delle fonti più copiose di resistenza, specie negli uomini, mentre nelle donne lo sono le perversioni o variazioni della sessualità *sensu proprio* (variazioni del coito, etc.) Le resistenze omosessuali degli uomini sono in parte semplicemente stupefacenti, e lasciano intuire grandi possibilità. Il venir meno di considerazioni morali nei riguardi dell'omosessualità sarebbe da incoraggiare molto energicamente come mezzo anticoncezionale. E' un nuovo cavallo di battaglia, che oggi **[13]** viene introdotto nella storia della civiltà: i mezzi anticoncezionali della storia dei popoli: conventi, autoevirazione, usanze presso i popoli. L'omosessualità avrebbe questo terribile vantaggio: moltissimi uomini di scarso valore, i quali comprensibilmente si arresterebbero volentieri alla fase omosessuale, ora sono spinti al matrimonio. Inoltre l'omosessualità sarebbe egregiamente indicata per le grandi concentrazioni maschili (luoghi di lavoro, università, etc.). Credo che noi disconosciamo con troppa superficialità i meriti biologici che acquisiscono gli omosessuali con la loro brama di seduzione. A ben vedere si meritano un po' della santità dei monaci».

Un'ultima cosa. Mi sono chiesta se l'interruzione di questa corrispondenza nel 1914 abbia davvero rappresentato una sciagura per la psicoanalisi. Le ultime lettere non sono belle lettere, comunque si concludono con Freud che scrive: "è meglio che interrompiamo questa corrispondenza". Jung ha provato a dire che avrebbero potuto rimanere buoni amici pubblicamente, poi nelle lettere segrete gli avrebbe scritto tutto quello che pensava di Freud, cioè le peggiori cose. Ma Freud non risponde, per cui Jung capisce e dice: "non ci scriveremo, se non per questioni burocratiche".

Non è finita male, è finita: questa chiusura pone una distinzione nella storia della psicoanalisi. Non c'è stata sciagura, ma c'è stata una rottura che ha contributo alla costituzione della psicoanalisi. Anche per Freud il passare per queste questioni ha voluto dire arrivare ad una minore ingenuità, perfezionare l'orientamento, la costituzione psicoanalitica. In effetti, le questioni discusse qui (il transfert, l'Edipo, la scelta della nevrosi) sono diventate le pietre miliari della psicoanalisi. C'è da rendere merito a questa rottura.

### GIACOMO B. CONTRI

Grazie.

## CONVERSAZIONE

### VERA FERRARINI

Le due operazioni logiche, del concludere e del correggere, costituiscono la trama dell'epistolario. Un esempio a proposito di quello che diceva Gabriella Pediconi. Penso ad una lettera dell'epistolario con Pfister, in cui Freud lo invita a non voler mediare a tutti i costi, a non concedere ad una volontà inconcludente, altrimenti si cadrà – dice – "in una fraseologia alla Jung".

### MORENO MANGHI

L'analisi di Jung è proprio nel fatto che Freud non risponde: si vede come nella richiesta di Jung di separare gli ambiti (in pubblico andare d'amore e d'accordo, in privato ti dico tutto quello che penso), proprio in ciò si vede come egli sia sideralmente lontano dall'analisi. Noto anche il cambio di tono di Freud fino a non rispondere più, rispetto alla precedente corrispondenza.

**GABRIELLA PEDICONI**

Jung se la prende perché Freud gli fa notare un suo lapsus che ha commesso su un documento pubblico, in cui ha scritto con l'intenzione di difendere ancora una volta Freud rispetto alla scissione di Adler (335 J) **[14]**

Avrebbe voluto scrivere che gli adepti di Adler non lo pensano come uno dei loro, ma lo pensano invece come uno di quelli di Freud. Invece scrive: «Perfino gli adepti di Adler non vogliono riconoscermi come uno dei Suoi». E Freud gli aveva fatto notare che in alcuni passaggi dei suoi ultimi scritti egli si stava mettendo proprio dalla parte di Adler: glielo aveva già fatto notare. In una brevissima lettera (337 F) **[15]**, Freud gli dice dunque: «E ora Lei sarà abbastanza "oggettivo" da apprezzare senza irritarsi l'errore di scrittura riprodotto qui sotto?». E gli riscrive il lapsus, in tedesco *Ihrigen* anziché *ihrigen*, i *Suoi* invece di *loro*. Freud gli rimanda il lapsus, Jung si arrabbia moltissimo (338 J) **[16]**: «Io riconosco la mia incertezza di fronte a Lei, ma ho la tendenza a mantenere la situazione in termini onesti, assolutamente corretti. Se lei ne dubita, la colpa è sua. Vorrei però attirare però la Sua attenzione su fato che la Sua tecnica, consistente nel trattare i suoi allievi come suoi pazienti, è uno sbaglio. Così facendo, Lei alleva dei figli schiavi e degli sfacciati bricconi, come Adler e Stekel, Io sono abbastanza obbiettivo per penetrare il Suo trucco: Lei punta il dito su tutte le azioni sintomatiche che coglie nella Sua cerchia, e così facendo abbassa al livello di figlio e figlia tutti coloro che Le stanno intorno, i quali riconoscono in sé arrossendo la presenza di tendenze erronee»…«lei odia i nevrotici» e chiama questa la "prima lettera segreta": qui Le ho detto tutto quello che penso di Lei,ma in pubblico continuerò a difenderLa. Freud gli risponde (342 F) **[17]**: «E' cosa convenuta tra noi analisti che nessuno debba vergognarsi di quanto ha di nevrotico. Ma chi, pur comportandosi in modo anormale, non la smette di gridare che è normale, risveglia il sospetto che gli manchi la coscienza della propria malattia. Le propongo dunque di cessare completamente i nostri rapporti privati. Io non ci perdo nulla (...) mentre Lei non può che guadagnarci».

**RAFFAELLA COLOMBO**

Si vede bene come la resistenza sia una sorta di accecamento tale da non permettere di riconoscere l'errore, fino a costruire un impianto come è stato quello junghiano, molto complesso e articolato, ben costruito. La resistenza è un tale accecamento del pensiero che da un lato fa costruire una teoria così complicata e dall'altro non è reale accecamento. Jung stesso è attivo in questo accecamento, è imputabile. Lo si vede nella sua irritazione per l'arrivare secondo. Anche questa è una questione logica. La resistenza non acceca veramente. E' un esempio in cui si vede l'attività nell'opposizione. E' un racconto che sembra incredibile: possibile che qualcuno di fronte all'evidenza si opponga? Jung continua a opporsi.

**MORENO MANGHI**

E' ancor più incredibile che Freud gli abbia dato tanto filo: al fine si capisce che conclude su di sé, nella patologia non clinica. Ci mette tanto tempo, come se fosse sedotto dall'avventura culturale della psicoanalisi.

**GABRIELLA PEDICONI**

Mi sono chiesta se c'è un errore di Freud, e quale può essere.

**GIACOMO B. CONTRI**

Secondo me, quello di concedere a quello che lui ricercava, ovverosia l'accordo attraverso il dialogo: testa avanti, l'altra testa avanti, tipico del carteggio, *todos caballeros*…

### RAFFAELLA COLOMBO

Freud non concede niente a Jung, perché continua a ribadire la psicoanalisi: però gli risponde sempre, perché… perché era utile, era un peccato perderlo, incredibile perderlo!

### GLAUCO M. GENGA

Gli inizi di questo carteggio mi hanno fatto pensare a quanto fosse l'onore con cui Freud trattava Jung. Troppo onore, mi ero detto. Dall'altra parte c'era l'impegno di Jung a promuovere e diffondere la psicoanalisi in circuiti più ampi di quello ebraico e viennese. E un diverso modo di intendere la politica del movimento psicoanalitico. Mi chiedo, alla luce del *Chi inizia* di qualche anno fa, qui chi inizia? Giacomo Contri ci aveva detto che non esiste la domanda di guarigione: può solo essere offerta dall'analista, e prima di questa offerta non possiamo parlare di una vera e propria domanda di guarigione. Eppure non ci sogneremmo mai di chiamare in analisi qualcuno che non ce la domanda. O forse con qualche eccezione? E questo vale per la stessa associazione psicoanalitica? Chi comincia? Forse uno che dice *vorrei fare parte del vostro gruppo*? Ad un certo punto Jung gli rovescia addosso, proprio come fosse "merda", tutto l'onore con cui Freud lo aveva trattato fin dall'inizio. Forse Freud si era spinto troppo avanti?

### GABRIELLA PEDICONI

Jung comincia col presentare a Freud un suo lavoro, Freud ne è entusiasta, lo chiama e vede la possibilità di esportare la psicoanalisi fuori dall'ebraismo e dall'impero austro-ungarico. Jung è stato presidente dell'Internazionale. Freud è stato cooptato da Jung, che portava la psicoanalisi sul mercato. Con ciò, egli ha fatto venire la voglia a Freud di entrare sul mercato. Ma mentre a Freud veniva la voglia, per Freud e per Jung è stato subito qualcosa di personale. Era chiaro che Freud cercava un erede. Freud ingenuo? La forma del passaggio alla psicoanalisi è fare l'analisi, per noi è chiaro.

### GIACOMO B. CONTRI

Oggi nessuno farebbe più una cosa simile. Oggi non è meglio; è peggio. Dopotutto insistere in un epistolario, certo, in un'epoca in cui un epistolario era un *must*, ma dopotutto ci voleva del coraggio. E dell'affetto.

## NOTE

[1] Cfr. *Lettere tra Freud e Jung 1906-1913*, a cura di W., McGuire, Ed. Paolo Boringhieri, Torino, 1974.

[2] Pag. 13. Le lettere sono riportate con la numerazione e l'iniziale dell'autore, così come compaiono nel testo (*ndc*).

[3] Pag. 17.

[4] Pag. 10.

[5] Pag. 25.

[6] I due si sono incontrati soltanto dieci volte: la prima volta fu in casa Freud, dove Jung si recò nel 1907.

[7] Pag. 28.

[8] Pag. 31.

[9] Pag. 210.

[10] Pag. 232.

[11] Pag. 234.

[12] Pag. 319.

[13] Faccio osservare che Jung scriveva queste cose nel 1910.

[14] Pag. 574.

[15] Pag. 575.

[16] Pag. 575

[17] Pag. 579.

*Trascrizione e revisione a cura di Glauco M. Genga*

© Studium Cartello – 2007
*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*